

“Quel giorno” di Edmondo De Amicis. Metamorfosi di un ricordo bellico

Michela Dota

Università degli Studi di Milano
michela.dota@unimi.it

Among military sketches written by Edmondo De Amicis, That day is notable for its implications in human and literary biography of the budding writer. That day belongs to the group of sketches that were edited in 1867 in the ministerial journal «L'Italia militare» and it crossed the following three editions of Military Life in Italy. This persistence betrays the urgency of the treated theme, during the foundation of the national symbolic patrimony: the rout of Custoza on June 24, 1866. In fact, this day compromised the legitimacy of the national Army and the advisability of the military way to Italian unification process, while they were both cornerstones of the cultural politics of the Kingdom of Italy. De Amicis put his sketch through a repeated reworking, because he was torn between being loyal to journalistic deontology of testifying historical truth and being confident of success of the unification process. In the latter attitude it was implicit his link to the ministerial propaganda by «L'Italia militare» as well as his debt with the Peruzzi's salon, the unofficial branch of the Historical Right. Aim of this contribute is to examine the metamorphosis of this war memory along its four stages, by the analysis of the textual variants as well as the linguistic ones. Censures progressively decrease, but even the last stage (1880), separated in time from the battle of Custoza by then, reveals the unsolved emotional split around the event so crucial for the writer's bildung.

Introduzione

Quel giorno appartiene ai pochi bozzetti militari del «soldato di Custoza»¹ editi nel 1867 e trasmigrati senza soluzione di continuità in ciascuna delle tre edizioni della *Vita Militare*, opera che perlopiù accorpa i primi saggi letterari che Edmondo De Amicis ha disseminato in periodici fiorentini eterogenei, per argomento, pubblico e tiratura, tra il 1867 e il 1869².

Il titolo del bozzetto allude al 24 giugno 1866, data della disfatta di Custoza durante la Terza guerra d'indipendenza. De Amicis vi ha partecipato come tenente della divisione Cugia nel III Corpo d'Armata, agli ordini del generale La Marmora³.

Per questo motivo la permanenza di questo bozzetto lungo le riedizioni dell'opera non sorprende: l'implicazione dell'argomento nel processo risorgimentale, fondamento della politica di unificazione sabauda, esige la sua presenza in un progetto di letteratura popolare informato dalla pedagogia moderata, e insieme ne coarta gli inevitabili ripensamenti e le revisioni conseguenti.

Il debutto del bozzetto avviene sulle colonne dell'«Italia militare», rivista ufficiale del Ministero della Guerra, di cui De Amicis era divenuto direttore. Il compito di veicolare la propaganda governativa circa la legittimità ontologica dell'esercito nazionale, e l'opportunità della strada bellica all'unificazione, imponeva



la cittadinanza di contributi che affrontassero anche le questioni disonorevoli, capaci di logorare le fondamenta dello stato unitario; tra quelle, Custoza era solo la più recente.

Perciò De Amicis ne scrive, ma traspone la cronaca bellica nel campo letterario simbiotico col perimetro politico del salotto Peruzzi, avvalendosi dei suoi stratagemmi. In primo luogo, beneficiano di particolare cura i portanti della rappresentazione letteraria: il finale e l'*incipit*, infatti, sono i punti più sensibili alla cosmesi della pittura bellica.

La versione originale

In tutte le quattro versioni il bozzetto esordisce con un dialogo tra «un ufficiale reduce dalla guerra» e «una signorina», tematizzazione dell'interlocutore sì malevolo (come De Amicis stesso prescriverà quale tratto fondamentale da presumere per il proprio lettore implicito e ideale)⁴, ma in assoluto il più inesperto in materia militare, almeno nella prospettiva della cultura virilista secondo ottocentesca. La selezione di un narratario femminile, per un testo i cui destinatari primari sarebbero stati i depositari della marzialità (i soldati), evoca molteplici suggestioni, tra le quali primeggia lo specifico statuto della donna in questa prima narrativa deamicisiana, di marcata impronta romantica. In particolare la madre, per le sue

funzioni di vestale dei valori civili che ispirano l'unificazione, e di mediatrice tra l'esercito (vassallo di quei valori nell'Italia infantile) e il popolo recalcitrante al nuovo giogo statale, assume una sacralità non infangabile dall'inganno⁵. In *Quel giorno*, tuttavia, l'interlocutrice è madre solo in potenza. Dunque è soprattutto il suo stato di giovane donna, in un'ottica comunicativa di processabilità dell'informazione, secondo i presupposti socio-culturali del tempo, a sollecitare un racconto dal dettato semplice e nitido. Inoltre, la stessa impostazione dialogica del testo previene l'attesa diffidente dei destinatari, maldisposti a un ennesimo monologo dottrinale e propagandistico. La presenza dell'interlocutore, benché femminile, tematizza e ammette la possibilità del dissenso.

Il patto narrativo stesso, nei suoi cardini inalterato lungo la metamorfosi, rivendica l'intenzione alla verità testimoniale, che non consente al narratore di «dare prima un'occhiata a un trattatello di retorica»⁶, intesa come arnese di contraffazione. Dunque nell'esordio del 1867, quale richiesta preliminare alla narrazione, il narratario oppone un vero e proprio atto illocutorio esercitativo o direttivo⁷, in virtù delle peculiari autorità e autorevolezza di cui è investito il genere femminile in quest'opera deamicisiana:

«Ditemelo voi che cosa si prova, che cosa si sente in quei momenti. Ma siate schietto, ve ne prego. So che voi altri militari, quando parlate della guerra, ne dite delle grosse, e v'ha chi le beve. [...] Di descrizioni di battaglie, sui libri ne ho già letto fin troppe. Son tutte calcate sullo stesso disegno. [...] Io non voglio una dissertazione di filosofia. Tanto meno una pagina di storia militare. Ditemi, su, alla buona, come vien viene, tutto quello che avete visto. Nulla più. Parlate»⁸.

Quale destinatario dei diritti e degli obblighi assegnati o tolti da ogni atto esercitativo, il narratore accetta queste condizioni, coercitive tanto nelle richieste quanto nelle loro conseguenze.

Il nome stesso di Custoza è un tabù; d'altra parte, il deittico nel sintagma «quei momenti» garantisce l'inequivocabilità dell'allusione, la stessa che opera nel titolo, tanto è radicato l'argomento nell'immaginario collettivo di stretta

contemporaneità e tanto coincide l'orizzonte storico dei due attanti della comunicazione, fenzionali e reali. Tuttavia al soldato è richiesto di essere schietto, e cioè di rispettare quell'etica linguistica esatta dai coscritti durante la leva, e insegnata nelle scuole reggimentali⁹, a dispetto della mortificazione riservata dalla storiografia militare ufficiale.

De Amicis accoglie la diffidenza degli strati più umili del popolo verso le diverse



forme della cultura ufficiale («Io non voglio una dissertazione di filosofia. Tanto meno una pagina di storia militare»), sospette di voler ingannare gli incolti, e cui il popolo si oppone. Infatti «voialtri», forma rafforzata dell'uso parlato corrente¹⁰, tradisce la frattura tra il volgo e l'esercito, non edulcorata nella *Vita militare*, che invece orchestra il panegirico dell'esercito con il controcanto vernacolare avverso all'organo militare, percepito solo come strumento di coercizione utile alla neonata autorità statale¹¹.

Ma la pretesa di una cronaca «alla buona, come vien viene»¹², e cioè con i medesimi modi colloquiali con i quali è formulata la richiesta (sintomatica è la fraseologia dell'uso vivo, talvolta neologico, anche in «ne dite delle grosse, e v'ha chi le beve»¹³ e «tanto meno»¹⁴), intrappola il racconto in una situazione diafasica informale, vincolata al singolo io enunciante, per statuto non commensurabile con l'ufficialità, prodotto di una elaborazione formale e collettiva. Il racconto non insidierà dunque i resoconti ufficiali, perché autosabotato dalla propria natura di impressione soggettiva e parziale. Lo si evince altresì dall'enunciato seguente: il «Ditemi le vostre sensazioni di quel giorno. Fatemi un quadro vivo e parlante»¹⁵ prelude a una narrazione impressionistica senza garanzia di veridicità obiettiva.

Perciò proprio «sul più bello»¹⁶ la rievocazione bellica si interrompe: dopo aver incassato l'ostracismo del narratorio sulla proposta di una descrizione topografica propedeutica, poiché la topografia sarebbe un *medium* compromesso con la propaganda ufficiale, il narratore riferisce solo dei movimenti della propria divisione, ossia la divisione Cugia¹⁷. Questa approderà sul Monte Croce, dal quale ammirerà la città di Verona in lontananza, nonché godrà la visione, esperita con pari distanza¹⁸, di uno dei pochi scontri vittoriosi per gli italiani, ossia quello ingaggiato dalla divisione Bixio.

Nel punto in cui dovrebbe esordire la narrazione della disfatta, subentra la censura, in questa fase ottenuta mobilitando un espediente consacrato da Manzoni e da Tommaseo, ossia un manoscritto anonimo,

intitolato *Scene della vita militare*, dal quale l'autore dei bozzetti trarrebbe ogni volta le proposte narrative per «L'Italia militare»¹⁹. Ecco dunque il finale: «Qui il manoscritto finisce. Non so perché l'autore abbia fatto punto sul più bello. Basta sapere scarabocchiare quattro parole, a questo mondo, per aver dei gusti balzani»²⁰. La lacuna filologica nel manoscritto maschera la censura, che invero trapela dallo spostamento di focus del narrato, secondo una strategia argomentativa nota come uomo di paglia, cui si aggancia un'accusa *ad personam* all'anonimo scrittore. Sono entrambe strategie pienamente coerenti a una propaganda partigiana censoria, che permettono al narratore di inscrivere il racconto nei soli preparativi della battaglia.

«la verità, e senza tanto rettoricum». Propositi ed epilogo della prima revisione

La prima revisione del bozzetto si compie dopo un anno: nel 1868 De Amicis pubblica la prima edizione della *Vita Militare*, che compila protetto dal magistero del salotto Peruzzi di Firenze, nota succursale della Destra storica ai tempi di Firenze capitale²¹. Dal carteggio di De Amicis con Emilia Peruzzi sappiamo, infatti, che il bozzetto *Quel giorno* – come tutti gli scritti di quegli anni, e non solo – è stato revisionato dall'attenta precettrice Emilia, spesso assistita dai pareri di altri esperti di lingua, come l'accademico della Crusca Marco Tabarrini²², e di intellettuali di chiara fama come Enrico Mayer²³. Come si evince dall'analisi del moto correttorio che investe i bozzetti militari, gli interventi non si attenevano alle sole questioni linguistiche, dato il progetto educativo perseguito dal salotto, osmotico con la tradizione pedagogica toscana.

La revisione, dunque, non poteva allontanarsi molto dalle esigenze propagandistiche della politica moderata, né poteva smascherare le responsabilità dei vertici militari, designati dal re, e la competizione tra gli stessi, quali motivi precipui della disfatta. Eppure la tensione alla cronaca si affila. Nel patto narrativo di questa seconda versione, l'interlocutrice non si accontenta di impressioni: esige la verità. Perciò la richiesta



della versione precedente si converte in una rivendicazione più perentoria, dai toni esercitivi marziali: «Ditemi la verità, nulla più che la verità, e senza tanto rettoricum». La *rettorica* della prima versione si è disvelata quale *rettoricum*. La forma spregiativa, dal pretto colore toscano²⁴, tanto empatizza col punto di vista del popolo quanto col rammarico autoriale per l'ammorbamento della componente etica insita nella retorica, come era intesa da Dante, idolo per De Amicis quanto per il salotto Peruzzi²⁵. L'aggiunta del modulatore *veramente* nel periodo «Ditemelo voi che cosa si sente, che cosa veramente

si prova» aggrava l'urgenza della verità, sebbene ignominiosa per i vertici politico-militari. Malgrado le premesse migliorino, anche la seconda versione del bozzetto si arresta nel medesimo punto. Tuttavia, l'espedito del manoscritto scompare, sia per la sua natura ormai manieristica per stipulare un patto narrativo garante del vero (dopo l'impiego manzoniano, quasi antonomastico), sia per l'ormai trascurabile funzione di collante testuale dei vari bozzetti, prima diluiti su più fascicoli dell'«Italia militare» e ora raccolti in un unico volume. Il finale si tramuta in questi termini:

«Appena scritte queste pagine, le lessi a un mio amico, il quale ebbe l'ingenuità di chiedermi perché quel tale ufficiale non avesse finito il racconto. Probabilmente, io gli risposi, perché non aveva più delle belle cose da raccontare. Il mio amico pensò un momento, e poi: Bestia! Sclamò battendosi colla palma la fronte - non ci pensavo²⁶.»

Attraverso la mediazione di un narratore di secondo grado, anche in questo caso lo scrittore non si espone a una testimonianza completa e allude soltanto all'esito della battaglia, frapponendo un'ulteriore mediazione – e dunque un primo tentativo di distanziamento – tra la propria esperienza e la mediazione già endemica nell'atto narrativo. La tabuizzazione della disfatta resta invalicabile, tanto che il lettore è sollecitato a condividere l'omertà che preserva la verità dolorosa e che insieme neutralizza il rischio di terremotare le fondamenta del neonato stato italiano.

Dalla rappresentazione alla rimozione. La seconda e la terza revisione

La prima edizione della *Vita Militare*, in cui è confluita la seconda versione di *Quel giorno*, colleziona numerose ristampe; inoltre, ispira diversi emulazioni dei bozzetti militari, che inviano a De Amicis i loro esperimenti letterari²⁷. De Amicis ha fidelizzato un suo pubblico e, in virtù di questa assicurazione, nella terza versione del bozzetto valica il muro dell'omertà. Tuttavia, anche l'edizione del 1869 matura all'ombra del salotto Peruzzi ed è vagliata da sempre più numerosi consulenti; tra questi, il poeta vicentino

Giacomo Zanella²⁸, oltre a postillare l'intera prima edizione con le proprie osservazioni a beneficio dell'autore, licenzia per «La Nazione» una recensione alla *Vita Militare*, che ne apprezza ed esalta proprio l'elevato grado di testimonialità²⁹.

Nel patto narrativo di questa terza versione l'urgenza del vero è ulteriormente ricalzata dal parallelismo di un altro modulatore avverbiale, «proprio», che si abbina al precedente «veramente», benché i due modificatori garantiscano solo la veridicità di un ricordo soggettivo, poco insidioso per la propaganda ufficiale («Ditemelo voi che cosa proprio si sente, che cosa veramente si prova») ³⁰. Il narratore, inoltre, si spoglia della stereotipica ingenuità femminile, avvertendo il narratore di essere impermeabile alle menzogne della storiografia faziosa, attraverso un'eloquente rimando intertestuale alla polemica manzoniana contro le prestidigitazioni dei linguai, professionisti criminali della parola: l'espressione «essere del numero di» in «v'ha chi le beve; ma io non son di questo numero, ve ne avverto» ³¹ evoca l'eco sinistra che aleggia sulla stessa espressione accollata al cancelliere penale che nei *Promessi Sposi* tenta di blandire Renzo: «un



furbo matricolato [...], il quale pare fosse nel numero de' suoi amici»³², le cui parole, tuttavia, non ingannano il popolano, presunto ingenuo per sola estrazione sociale.

D'altra parte, lo stesso narratario del bozzetto (e perciò in tralice il lettore) è alertato dal narratore, con un atto commissivo di perentorietà eguale all'inflessibilità della donna: «E parlerò; ma badate: io non dirò una parola di più di quanto ho veduto; se il racconto vi diventerà poco, non sarà tutta colpa mia»³³. Nel disfarsi parzialmente della colpa, il narratore palesa che la rinuncia alla censura comporta una spartizione delle responsabilità del narrato; d'altra parte, l'omissione perpetrata finora si finge una forma di cortesia locutiva, empatica della topica impressionabilità femminile, inconciliabile con la crudezza dei racconti marziali: in questo senso, la selezione di un narratario femmi-

nile assecondava la censura.

All'avvistamento di Verona, la seconda edizione accoda la narrazione dello scontro della divisione Cugia con le truppe austriache. D'altro parte, essendo una narrazione condotta con focalizzazione interna, il lettore non ha una prospettiva completa della battaglia, che consenta di individuare le responsabilità della rotta e la verità su questa. La scelta della lente soggettiva continua ad adombrare la rimozione della verità. All'incontro frontale di un battaglione della divisione Cugia con gli austriaci (abbozzato in poche righe)³⁴, si assomma lo sfondamento subito dalle altre divisioni dell'ala sinistra dell'esercito italiano, nella realtà trascurato dal generale La Marmora e motivo collaterale della disfatta; d'altro canto, nel racconto deamicisiano questo evento si riduce a un particolare poco comprensibile, per la referenzialità storica opaca:

intravvedo in lontananza, tramezzo agli alberi, un movimento, un lucichio...Nel punto istesso sento un terribile scoppio, e acutissimi fischi a destra, a sinistra, ai piedi, sul capo, e grida strazianti a pochi passi da me, e lontano una gran nuvola di fumo bianco e poi un grido poderoso: - Attacco alla baionetta! - Il battaglione disordinato e confuso si slancia avanti a passo di carica³⁵.

A causa dello sfascio dell'ala sinistra, infine, sopraggiungerà «una colonna nemica che sopravanzava alle spalle»³⁶ della divisione Cugia e che inficerà gli sforzi seppur virtuosi di alcune sue brigate, costringendole all'analogia ritirata già in atto lungo tutta la linea di fuoco.

Malgrado l'azione strettamente bellica sia compressa in pochi paragrafi, la sua analisi linguistica offre spunti significativi di interpretazione, considerati di seguito.

L'*incipit* della narrazione delle gesta della divisione Cugia accosta frammenti visuali, a volte introdotti dal focalizzatore «ecco», in generale ridotti alla misura di sintagmi, talvolta solo nominali («ecco una casa», «ecco una porta»³⁷). Sono fotogrammi registrati e giustapposti dal soldato protagonista narratore, nei quali paradossalmente,

data la sua promessa di testimoniare quanto visto coi propri occhi, domina la sensazione di cecità. Lo confermano le seguenti percezioni del narratore: «non si riesce a veder nulla; la prima compagnia ingombra la vista», «non si vede altro che fumo», «oh che fumo!», «non si vede nulla», «colpi che si sentono e non si vedono»³⁸. Fumo e scarsa visibilità, addensati in questo primo tratto della narrazione, pur nella veridicità storica sono chiare metafore di una censura ancora operativa. Malgrado questa volta De Amicis non lesini particolari, persino truculenti, nel descrivere gli atti marziali³⁹, tanta precisione è apparente: la narrazione è un entimema, poiché la premessa dello scontro narrato è oscurata, ossia che la disfatta dell'esercito italiano è già in atto, quando una parte della divisione Cugia entra nello scontro. La progressione degli eventi, inoltre, avviene per salti e scatti imprevisi, come denunciano i



Gilgameš

01 > 67

fotogrammi dall'eventualità improvvisa introdotti dai focalizzatori già citati e da altri («all'improvviso», «tutto ad un tratto», «ad un tratto»), che, pur nella natura puntualizzante, non costituiscono dati temporali precisi e sospendono l'azione nell'indeterminatezza, quasi favolistica⁴⁰. Gli eventi

selezionati, per di più, immortalano gesta valorose e vittoriose di alcuni soldati della divisione Cugia. Con queste premesse narrative, sul finale del racconto il capitano della compagnia può crogiolarsi nel lusso dell'ingenuità inconsapevole e schivare, ancora una volta, la verità:

- Ma capitano! Capitano! E gli altri corpi? Le altre divisioni? Dove sono? Che cosa fanno? Perché non vengono?
- Mah! – egli rispose stringendosi nelle spalle.
- Ma dunque noi abbiamo perduto! – io gridai con accento disperato.
- Pare⁴¹.

All'altare del simbolo patriottico per eccellenza, ossia l'esercito impegnato nelle battaglie risorgimentali, è sacrificata persino l'etica linguistica militare. Se quell'etica della schiettezza è rispettata dall'affermazione del soldato sconfortato, è invece elusa dal laconico «pare» del capitano, che lascia irrisolti gli interrogativi precedenti. Per converso, quel «pare» denuncia l'imbarazzante scoordinamento dell'esercito italiano in una battaglia che, almeno numericamente, prospettava la vittoria.

Nondimeno è significativo che De Amicis, per rappresentare un episodio bellico indecoroso, si avvalga degli espedienti linguistici che la manualistica reggimentale coeva mobilitava per galvanizzare i soldati, ovvero tutti gli artifici di attualizzazione del discorso in presa diretta. Tali espedienti, atti ad avvicinare al lettore le gesta di valore (possibilmente vittoriose) del passato, sono reclutati per *Quel giorno* poiché la mitopoesi risorgimentale di De Amicis inquadra solo le gesta di valore, che camuffano la disfatta in disfatta gloriosa.

In particolare, la messa in rilievo delle azioni ricorre all'uso pragmatico del presente, il cosiddetto presente drammatico o astanziale, ossia quel presente inserito in

modo brusco e temporaneo, all'interno di una catena di eventi verificatisi nel passato, ed esposti con tempi passati. La drammaticità sarebbe da imputare alla finzione supposta dal narratore di vedere gli eventi evocati in concomitanza all'enunciazione, e nella contemporanea richiesta al lettore di partecipare a questa visione come testimone. Da qui procederebbe l'altro peculiare tratto del presente drammatico: il suo carattere descrittivo, che offre una maggiore plasticità ed evidenza rispetto ai tempi passati, meno abili a restituire una realtà che si desidera, o si ritiene, attuale e viva⁴². Il presente astanziale è spesso accompagnato da espressioni puntualizzanti: nel bozzetto, oltre ai focalizzatori già visti, trapuntano il testo i deittici spaziali e temporali, nonché le allocuzioni al narratorio (i tipi «guardate», «vedete»), catapultato sul campo di battaglia ad assistere in presenza alle evoluzioni militari. Tale fenomenologia, infatti, è peculiare del parlato conversazionale, probabile matrice per lo stesso presente drammatico⁴³, che supporterebbe in modo tangenziale la generale tensione di questa prosa deamicisiana ai modi dell'oralità.

Di seguito, riporto alcuni lacerti del racconto dove si assiepano molti degli elementi fin qui commentati:

Erano lassù tutti e quattro i battaglioni del reggimento - continuò l'ufficiale. All'improvviso, si sente un alto grido [...]. Il battaglione prorompe in un urlo altissimo e si slancia di corsa; non si vede altro che fumo; un altro scoppio; altri fischi; avanti, avanti ... Alto! la tromba ha suonato l'alto. Dove



siamo? Dov'è il nemico? Che cosa si fa? Oh che fumo! Il battaglione è tutto sparpagliato. Ecco una casa. Par che partano delle fucilate da quella casa. - Attacco alla baionetta! – s'ode gridare confusamente in mezzo alle schioppettate; il battaglione si slancia avanti; dove si va? per dove si passa? Non si vede nulla. Ah! ecco una porta; dentro in furia a baionetta calata; un cortile, i nemici, una bandiera; animo, addosso. I primi, sopraffatti, s'accasciano; sugli altri, saldi come colonne, la furia assalitrice si arresta, e qui comincia un tempestare precipitoso di colpi [...]»⁴⁴.

Tali stratagemmi si rivelano significativi per un ulteriore motivo: su di essi si coagula la revisione dell'ultima versione del bozzetto. La terza e ultima edizione della *Vita Militare* del 1880, che accoglie *Quel giorno*, è redatta in autonomia: De Amicis si è affrancato dal salotto Peruzzi, anche a seguito di dissapori ideologici sulla questione romana. Ma il suo acceso entusiasmo romantico non poteva estinguersi senza un'adeguata elaborazione. Più che l'elaborazione del lutto, invero, l'ultima versione tenta una rimozione: l'evento è ormai lontano nella *bildung* personale e nazionale e perciò può essere seppellito nel passato. Gli espe-

dienti di messa in rilievo, che tradivano il coinvolgimento autoriale per la sconfitta (esplicito nel trasferimento del proprio piano temporale ai personaggi, secondo un'ulteriore possibile lettura del presente drammatico⁴⁵), scompaiono nella terza edizione, che non altera il contenuto del racconto⁴⁶. Nello specifico, i fenomeni illustrati sopra scompaiono nella porzione testuale preliminare alla narrazione strettamente bellica che, pur mantenendo invariate le consuetudini linguistiche di genere, risulta così ovattata. Lo attesta questo cospicuo movimento correttorio delle pagine che preludono alla narrazione della battaglia:

la vedete quella macchia nera e lunga che si muove adagio adagio, che s'avanza>si vide apparire una macchia nera e lunga che si moveva adagio adagio, avanzandosi⁴⁷; stanno in crocchio>stavano a crocchio⁴⁸; pare che tutti attendano>pareva che tutti aspettassero⁴⁹; Vedete quel balenio che corre [...]? È il balenio delle baionette [...] Guardate un po' la gente che abbiamo dietro, adesso>Era una colonna di soldati, tutta irta di baionette, che mandava un balenio ondeggiante da un capo all'altro, come un torrente nero coperto di pagliuole d'argento⁵⁰; sono diretti>erano diretti⁵¹; a momenti deve comparire>come se di momento in momento vi dovesse apparire⁵²; c'è quel folto di cipressi>c'era un folto di cipressi⁵³; Ne seguono tutti i passi, ne notano tutte le oscillazioni, non si sente un alito, non si vede un cenno>ne seguivamo tutti i passi, ne notavamo tutte le ondulazioni; in tutto il battaglione non si sentiva un alito, non si vedeva un cenno⁵⁴; una voce grida [...] Tutti si volgono dall'altra parte. E difatti, guardate lassù [...] dove c'è quella casuccia> una voce gridò [...] Tutti si voltarono dall'altra parte. E difatti lassù a destra c'era una casuccia⁵⁵.

In sintesi, ciascuna correzione traduce i presenti indicativi in imperfetti e passati remoti e travolge, dove presenti, anche gli elementi collaterali di focalizzazione e di deissi.

Una volta sottratta la continuità testuale con la focalizzazione nella premessa dello scontro, le focalizzazioni ancora presenti

nella narrazione della battaglia vera e propria rimangono artifici di maniera, disinnescati del potenziale perlocutorio: essi non turbano più il lettore, divelto dal terreno dello scontro, cui lo ancoravano i dettici e gli allocutivi «vedete», «guardate». L'effetto è paragonabile all'allontanamento in una vaghezza temporale favolistica, dove l'a-



dagio del “c’era una volta” rassicura che quanto narrato, per quanto spaventoso, ha solo affinità simboliche, perciò sfumate, con la realtà⁵⁶. Un’avvisaglia di quest’ultima metamorfosi, in verità, trapela nel finale della versione precedente, nello scarto tra il «guardo» e i passati, remoti, che seguono.

Custoza, in conclusione, resta per De Amicis un tabù insoluto, nonché negato, davvero «segno di una ferita non chiusa»⁵⁷. A tal proposito, è emblematica la correzione seguente, difficilmente ascrivibile alla sola esigenza di *variatio* del dettato, in cui alla negazione della sconfitta subentra il rifiuto: l’enunciato «Ritirata? noi? adesso? ma proprio? Ah! è

impossibile! È impossibile!»⁵⁸ diventa «Ritirarsi? noi? adesso? perché? È uno sbaglio! È impossibile!»⁵⁹. Infine, non resta che misconoscere, sin dalla premessa, la propria responsabilità della narrazione. Nel patto narrativo l’ufficiale narratore (non più l’«ufficiale» alla maniera fiorentina organica al salotto Peruzzi)⁶⁰ rinnega ogni legame col narrato, forse per sgravarsi dalla vergogna di avervi preso parte – benché dalla retroguardia della storia – e dall’incapacità «a distinguere la propria responsabilità e il proprio destino da quello degli altri»⁶¹. Nella premessa alla narrazione bellica l’affermazione «non sarà tutta colpa mia»⁶² può allora pacificarsi nel liberatorio «non sarà colpa mia»⁶³.

Note

- 1 È GIGLI 1962 il primo a suggerire questo epiteto per De Amicis; esso palesa la matrice genetica della *Vita Militare*, sulla quale ritorna DILLON WANKE 2012; in particolare cfr. pp. 123-4, incentrate sul bozzetto indagato in questa sede.
- 2 Per le vicende editoriali della *Vita Militare*, cfr. CADDIOLI 2012, CEPARONE 2012, FEDI 1984 e 1985. Sia permesso, inoltre, il rimando alla tesi di dottorato dell’autrice del presente contributo, *La prassi corretoria della Vita Militare alla luce del carteggio De Amicis-Peruzzi* (discussa presso l’Università degli Studi di Milano; tutor M. Prada), da cui si estrapolano gli argomenti per questo intervento.
- 3 Per la biografia deamicisiana di questo periodo, cfr. GIGLI 1962, pp. 1-78.
- 4 Al piccolo lettore dell’*Idioma gentile*, figura dello scrittore in erba, De Amicis suggerirà di «rileggersi, mettendosi con l’immaginazione, per quanto è possibile, nell’animo d’un lettore non solo non indulgente, ma malevolo, il quale cerchi nel suo lavoro i difetti col desiderio di trovarne» (DE AMICIS 1905, p. 431).
- 5 Per l’argomentazione di questi aspetti cfr. PORTINARI 1996, p. XIX, SOLDANI 2008 e MADRIGNANI 2008; rimando altresì alla tesi di dottorato menzionata in nt. 2.
- 6 DE AMICIS 1867, p. 85. La forma geminata è corrente nella prosa ottocentesca (cfr. VITALE 1992, pp. 44-45 e nt. 37), tutelata dalla grammaticografia (cfr. FORNACIARI 1882, p. XXI) e dalla lessicografia coeve (cfr. P, RF, TB).
- 7 Per un sunto dei tipi illocutivi in italiano, cfr. SBISA 2010 e riferimenti ivi indicati.
- 8 DE AMICIS 1867, pp. 85-86.
- 9 Per gli studi più recenti sulle scuole reggimentali, destinate al recupero delle reclute analfabete, cfr. almeno MASTRANGELO 2008, DELLA TORRE 2011, PRADA, SERGIO 2011, DOTA 2012a, DOTA 2012b, DOTA, PRADA 2015 e i riferimenti ivi indicati.
- 10 Su «voialtri», quale specchio dell’intensità del parlato, registrato dalla grammaticografia e dalla lessicografia già nell’Ottocento, cfr. MORANDI, CAPPUCCINI 1895, p. 123 e DELI; per gli usi letterari coevi, almeno COLETTI 1993, pp. 271-275.
- 11 Cfr. PORTINARI 1996, p. XVIII.
- 12 La locuzione «alla buona», attestata dal Cinquecento, conosce una fortunata e ininterrotta trafila sino ai giorni nostri; al caso nostro, concorrono le attestazioni in Manzoni e Giusti (cfr. DELI, GDLI), altro riferimento linguistico deamicisiano, coltivato durante il soggiorno fiorentino. Invece l’espressione “come viene viene”, anch’essa di matrice cinquecentesca, riemerge in letteratura con Carducci (cfr. GDLI), ma è già registrata in TB e F (cfr. DELI).
- 13 La locuzione “dirne delle grosse” entra in letteratura con Manzoni (cfr. DELI); il verbo pronominale «bersela», invece, affiora già tra i Cinquecentisti (cfr. GDLI).
- 14 «Tanto meno» ha origini trecentesche, e figura poi in Manzoni (cfr. GDLI).



- 15 DE AMICIS 1867, p. 85.
- 16 Anche questa locuzione, più oltre nel testo, come si vedrà, procede dal fiorentino argenteo e continua a lussureggiare tra i toscani ottocenteschi (Giusti, Collodi) e in altri scrittori coevi quali Nievo e Verga (cfr. DELI, GDLI), certamente letti dal Nostro.
- 17 Malgrado la divisione non sia menzionata esplicitamente, l'identificazione è inferibile dagli spostamenti rievocati, per i quali cfr. GIOANNINI, MASSOBRIO 2003, nonché la missiva di De Amicis a Giulietta Busancano (cfr. DILLON WANKE 2012, p. 125).
- 18 L'esperienza della guerra a distanza (paradossale per la millantata disposizione testimoniale) è ricorsiva nei bozzetti gravitanti attorno alla disfatta di Custoza (cfr. DILLON WANKE 2012, pp. 114-5). Anche in questo senso, lo sguardo deamicisiano è lo sguardo di un borghese, o di un soldato delle retrovie, che collima con la prospettiva dello spettatore civile (nel testo incarnato da «Villafranca spettatrice») più che con la visuale del soldato di linea.
- 19 Il narratore anonimo della rivista militare menziona per la prima volta l'esistenza di un «libricciolo manoscritto» nel cappello introduttivo al bozzetto pilota, ossia *Una marcia come se ne danno tante* (cfr. FEDI 1984, pp. 116-117). Le stesse circostanze supposte della sua scrittura, «tirata giù alla carlona, probabilmente in campagna, sotto la tenda, colla carta su d'uno zaino e lo zaino sulle ginocchia» (*ibidem*), ribadiscono iconicamente l'estraneità del testo rispetto alla più studiata e artefatta scrittura a tavolino.
- 20 Cfr. DE AMICIS 1867, p. 101.
- 21 Sul salotto Peruzzi, cfr. almeno DE AMICIS 1902, IMBERT 1949, SESTAN 1986, FAUCCI, BIANCHI 2005.
- 22 Su Marco Tabarrini (Pomaranze, Pisa, 1818 - Roma 1898), cfr. DBI.
- 23 Sul carteggio De Amicis-Peruzzi, cfr. VANNUCCI 1972-73, DILLON WANKE 1985, SPANDRE 1990 e le integrazioni presenti nella tesi di dottorato indicata in nt. 2. Sulle triangolazioni tra De Amicis, l'Accademia della Crusca e il salotto Peruzzi, cfr. MELIS 2003, BENUCCI 2006. Sull'amicizia tra Enrico Mayer (sul quale cfr. DBE), De Amicis e la sua maestra, sia permesso il rimando a DOTA 2015, pp. 242-244.
- 24 Sui suffissati in *-ume* De Amicis tornerà nell'*Idioma gentile*, all'interno dell'apologia dei «modi abbreviativi, usatissimi in Toscana» (DE AMICIS 1905, pp. 226-236).
- 25 Sul culto dantesco peculiare del XIX secolo, si veda almeno MAZZONI 2007.
- 26 DE AMICIS 1868, p. 71.
- 27 Per l'approfondimento di queste notizie, rimando ai documenti inediti trascritti nella tesi di dottorato citata in nt. 2.
- 28 Sul poeta classicista Giacomo Zanella (Chiampo 1820 – Cavazzale di Monticello Conte Otto 1888) cfr. DBI, GUDERZO 1986 e PASQUAZI 1988.
- 29 Stralci della recensione, datata 18 ottobre 1868, possono leggersi in FEDI 1984, p. 113 e BRAMBILLA 1992, p. 25; si può leggerla integralmente nella tesi di dottorato dell'autrice del presente articolo (cfr. nt. 2).
- 30 DE AMICIS 1869, p. 215.
- 31 DE AMICIS 1869, p. 215.
- 32 MANZONI 1840-42, pp. 474-475. Sull'uso etico della lingua in Manzoni, cfr. POLIMENI 2011.
- 33 DE AMICIS 1869, p. 216.
- 34 «Il battaglione si muove, oltrepassa la sommità del monte, scende la china dalla parte del nemico» (DE AMICIS 1869, p. 224).
- 35 *Ibidem*.
- 36 DE AMICIS 1869, p. 226.
- 37 DE AMICIS 1869, p. 224.
- 38 *Ibidem*.
- 39 Eccone un saggio esemplificativo: «Gli assaliti errano disperatamente di qua e di là, si rimpattano nei camini [...]; gli assalitori sopraggiungono ululando, si sparpagliano, frugano, fiutano, li scoprono, li snidano, li trascinano, rigando di sangue i pavimenti e le scale; i vinti [...] son baionettati nella schiena e restano cadaveri sui davanzali» (DE AMICIS 1869, p. 226). Non sfuggano i lessemi che travestono l'azione bellica con fogge bestiali («ululando», «fiutano», «snidano»), benché nell'universo dei bozzetti deamicisiani la connotazione faunistica attribuita ai soldati prescinda dal contesto, in quanto è simbolizzazione generale dei presupposti che legittimano il colonialismo etico borghese (per l'approfondimento di questo tema, si rimanda alla tesi dottorale citata in nt. 1).
- 40 Componenti simili, come noto, ricorrono nella narrazione orale fiabesca e favolistica, quale *pivot* di innescio per le svolte narrative (cfr. RICCI 2006, pp. 269-294). Essa è solo un campione della fenomenologia linguistica della narrativa per l'infanzia che percola nel dettato militare deamicisiano, mostrando una precoce simpatia dell'autore per strategie avvertite, *in primis*, come segnali dell'oralità e della sua intrinseca vaghezza, da temperare con le esigenze narrative del vero storico.
- 41 DE AMICIS 1869, p. 227.
- 42 Sul presente storico, cfr. SORELLA 1983 e BERTINETTO 1986. L'espedito, legittimo per la grammaticografia ottocentesca (cfr. FORNACIARI 1884, pp. 171-172), ma già vitale nella letteratura del XIII secolo (cfr. DARDANO 2012, p. 14), con un antenato nel presente storico latino, conforta inoltre l'indole parzialmente classicista di De Amicis. Per quanto attiene agli aspetti psicologici dell'uso del tempo, Rohlf s indicava l'urgenza



dell'assistere a una rivivificazione dei fatti del passato (cfr. SORELLA 1983, p. 308). Visto l'impiego nella manualistica motivazionale per le scuole reggimentali, il presente storico può altresì intendersi quale correlativo linguistico di uno stato di flusso di coscienza, assimilabile allo stato di *mindfulness* abitato dai bambini durante il gioco (cfr. CSIKSZENTMIHALYI 1990), in un'attività (la guerra) ritenuta e ritratta come garante della piena realizzazione del sé virile. In realtà, per De Amicis col solo mestiere del soldato «il cuore ritorna fanciullo e si riapre alle tenerezze più soavi della prima età, e in quelle vive e si esalta, assai più che nelle procellose e tremende gioie della guerra» (DE AMICIS 1868, p. 29).

43 Cfr. SORELLA 1983, p. 318 e nt. 34.

44 DE AMICIS 1869, p. 224.

45 Cfr. SORELLA 1983, p. 318.

46 Se non per una trascurabile esplicitazione della posizione operativa di partenza della divisione Cugia: «E dunque? Ora...volgetevi indietro. Supponete, qui [...]» (DE AMICIS 1869, p. 217) > «Ebbene quella mattina noi eravamo ai piedi di una collina come quella che v'ho descritta, in un campo, e stavamo aspettando. Qui [...]» (DE AMICIS 1880, p. 202).

47 V2, p. 217- V3, p. 202. Per comodità, per questo paragrafo a blocchetto identifico le citazioni con un sistema di sigle: V2 equivale alla seconda edizione della *Vita Militare* (dunque corrisponde a DE AMICIS 1869); V3 equivale alla terza edizione (DE AMICIS 1880). Perciò si intende che la citazione a sinistra della virgoletta caporale figura a p. 217 della seconda edizione, mentre la citazione a destra compare a p. 202 della terza edizione della *Vita Militare*.

48 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

49 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

50 QG V2, p. 217- V3, p. 202. L'introduzione della cupa similitudine naturale per rappresentare la guerra riflette una più generica iconografia del tempo, dalle finalità propagandistiche (cfr. BELLASSAI 2011), condivisa dal

bozzettismo militare deamicisiano. In questa ultima versione di *Quel giorno*, inoltre, questa prassi si grava di un'ulteriore urgenza: presentare la sconfitta militare come necessaria e data, quanto lo è la natura, placandola in una sorta di fatalismo laico.

51 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

52 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

53 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

54 QG V2, p. 217- V3, p. 202.

55 QG V2, p. 218- V3, p. 203.

56 A questo proposito, è eloquente che la narrazione della sconfitta di Custoza ritorni, tra gli altri, nel bozzetto *Il figlio del reggimento*, in forma di racconto serale (o, in altre parole, della buonanotte) al bambino protagonista, la cui domanda sulle ritirate militare «avrebbe potuto parer sottile e furbesca dove non l'avesse fatta un fanciullo di quell'età» (DE AMICIS 1869, p. 115).

57 DILLON WANKE 2012, p. 108.

58 DE AMICIS 1869, p. 226.

59 DE AMICIS 1880, p. 212.

60 Sulla fiorentinità dell'uso per questo tratto, almeno VITALE 1986, p. 36, SERIANNI 1986, p. 186. La generale guarigione dalla toscanite, di cui l'esempio addotto è solo fenomeno epidermico (benché il trattamento dei fiorentinismi lungo le tre edizioni non sia così lineare), può infatti interpretarsi come correlativo linguistico dell'emancipazione, in parte già ideologica, dai propri iniziali protettori e committenti. Resta da approfondire quanto abbia influito il parere degli editori in queste revisioni, posto che la dirigenza di Le Monnier (editore per la sola seconda edizione) orbitava attorno al salotto Peruzzi e pubblicava la stessa «Nuova Antologia», cui De Amicis aveva collaborato durante il suo soggiorno fiorentino. Su queste trattative editoriali, cfr. CADIO- LI 2012 e alcuni inediti trascritti nella tesi dottorale dell'autrice del presente contributo.

61 DILLON WANKE 2012, p. 124.

62 DE AMICIS 1869, p. 216.

63 DE AMICIS 1880, p. 201.



Abbreviazioni

- DELI** *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1999 (I ed. 1979-1988).
- DBE** *Dizionario Biografico dell'Educazione*, 2 voll., diretto da G. Chiosso e R. Sani, Bibliografica, Milano.
- DBI** *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2007.
- F** Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1976 (I ed. 1863).
- GDLI** *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll. (+ 2 supplementi), Torino, UTET, 1961-2009.
- P** Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Firenze, 1887-1892.
- RF** Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Ceniniiana, 1875.
- TB** Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, UTET, 1861-1879.

Bibliografia

- BELLASSAI 2011
S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci.
- BENUCCI 2006
E. Benucci, *Edmondo De Amicis e l'Accademia della Crusca*, «Lingua Nostra», LXVII (3-4), pp.100-112.
- BERTINETTO 1986
P. M. Bertinetto, *Tempo. Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- BRAMBILLA 1992
A. Brambilla, *De Amicis: paragrafi eterodossi*, Modena, Mucchi.
- CADIOLI 2012
A. Cadioli, *Edmondo De Amicis e i suoi editori*, in A. Aveto, F. Daneri (a cura di), *Edmondo De Amicis scrittore d'Italia*. Atti del convegno nazionale di studi (Imperia, 18-19 aprile), Imperia, Città di Imperia, pp. 18-32.
- CEPPARONE 2012
L. Cepparone, *De Amicis nella Firenze capitale e la scrittura dei bozzetti militari. Saggio introduttivo a E. De Amicis*, La vita militare, Roma, Studium.
- COLETTI 1993
V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi.
- CSIKSZENTMIHALYI 1990
M. Csikszentmihalyi, *Flow: The Psychology of Optimal Experience*, New York, Harper & Row.
- DARDANO 2012
M. Dardano, *Il campo della ricerca*, in M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, Roma, Carocci, pp. 1-35.
- DE AMICIS 1867
E. De Amicis, *Quel Giorno*, in «L'Italia militare», 8 maggio 1867 [cito da Id., *Scene della vita militare: bozzetti (dall'Italia militare del 1867)*, Como, Società editrice Roma, pp. 85-101].
- DE AMICIS 1868
E. De Amicis, *La vita militare*, Milano, Treves.
- DE AMICIS 1869
E. De Amicis, *La vita militare*, Firenze, Le Monnier.
- DE AMICIS 1880
E. De Amicis, *La vita militare*, Milano, Treves.
- DE AMICIS 1902,
E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbera.
- DE AMICIS 1905
E. De Amicis, *L'Idioma gentile*, Milano, Treves [cito dall'ed. a cura di A. Giardina, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006].
- DILLON WANKE 1985
M. Dillon Wanke, *De Amicis e il salotto Peruzzi*, in F. Contorbia (a cura di), *Edmondo De Amicis*. Atti del convegno nazionale di studi (Imperia, 30 aprile – 3 maggio 1981), Milano, Garzanti, pp. 55-145.



Gilgameš

01 > 73

DILLON WANKE 2012

M. Dillon Wanke, *Il soldato di Custozza: sui "Bozzetti militari" di De Amicis*, in D. Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 103-126.

DOTA 2012a

M. Dota, *Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali*, «Italiano LinguaDue», IV (1), pp. 137-164.

DOTA 2012b

M. Dota, *Note sui manuali reggimentali*, «ACME», LXV (2), pp. 105-32.

DOTA 2014-15

M. Dota, *La prassi correttoria della "Vita Militare" alla luce del carteggio De Amicis-Peruzzi*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 2014-15, tutor M. Prada.

DOTA 2015

M. Dota, *Da "Ugo Foscolo ufficiale" a il "Capitano Ugo Foscolo": mutamenti linguistico-letterari in un dittico self-helpista di Edmondo De Amicis*, «Italiano LinguaDue», VII (1), pp. 242-264.

DOTA, PRADA 2015

M. Dota, M. Prada, *La grammatica del parlato nei sillabari e nei libri di lettura per le scuole reggimentali alle soglie della Grande guerra*, in R. Fresu (a cura di), «questa guerra non è mica la guerra mia». *Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande guerra*, Roma, Il Cubo, 2015, pp. 209-223.

FAUCCI, BIANCHI 2005

R. Faucci, G. Bianchi, *Economisti, in Toscana. Problemi economici e politico-amministrativi dell'Italia liberale nei carteggi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Le carte e la storia», XI (1), pp. 33-55.

FEDI 1984

R. Fedi, *Il romanzo impossibile: De Amicis novelliere*, in R. Fedi, *Cultura letteraria e società civile nell'Italia unita*, Pisa, Nistri Lischi, pp. 94-155.

FEDI 1985

R. Fedi, *Prima indagine su De Amicis novelliere*, in F. Contorbia (a cura di), *Edmondo De Amicis*. Atti del convegno nazionale di studi (Imperia, 30 aprile – 3 maggio 1981), Milano, Garzanti, pp. 15-40.

FORNACIARI 1882

R. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni (I ed. 1879).

FORNACIARI 1884

R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Seconda edizione con correzioni, Firenze, Sansoni.

GIGLI 1962

L. Gigli, *Edmondo De Amicis*, Torino, UTET.

GIOANNINI, MASSOBRIO 2003

M. Gioannini, G. Massobrio, *Custozza 1866. La via italiana alla sconfitta*, Milano, Rizzoli.

GUDERZO 1986

M. Guderzo, *Bibliografia di Giacomo Zanella*, Firenze, Olschki.

IMBERT 1949

G. Imbert, *Due salotti fiorentini dell'Ottocento*, «Nuova Rivista Storica», XXXIII (1/3), pp. 162-70.

DELLA TORRE 2011

G. Della Torre, *Le scuole reggimentali di scrittura e lettura tra il Regno di Sardegna e il regno d'Italia, 1847-1883*, «Le carte e la storia», XVII (2), pp. 84-97.

MADRIGNANI 2008

C. A. Madrignani, *La narrativa di un'Italia militare poco guerresca*, in M. Isnenghi, E. Cecchinato (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. I, Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento, Torino, UTET, pp. 708-724

MANZONI 1840-42

A. Manzoni, *I Promessi Sposi: testo del 1840-42*, in T. Poggi Salani (a cura di), *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati*, vol. XI, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2013.

MAZZONI 2007

F. Mazzoni, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana*, in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Firenze, Firenze University Press, pp. 105-123.

MASTRANGELO 2008

G. Mastrangelo, *Le «scuole reggimentali» 1848-1913*, Roma, Ediesse.

MORANDI, CAPPUCINI 1895

L. Morandi – G. Cappuccini, *Grammatica italiana (regole ed esercizi)*, Torino, Paravia.

MELIS 2003

R. Melis, «Una babelica natura»: *Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità*, «Lingua nostra», LXIV (1-2), pp. 1-28.



Gilgameš

01 > 74

PASQUAZI 1988

S. Pasquazi, *Giacomo Zanella*, Roma, Bulzoni.

POLIMENI 2011

G. Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli.

PORTINARI 1996

F. Portinari, *La maniera di De Amicis, Introduzione a E. De Amicis, Opere Scelte*, a cura di F. Portinari, G. Baldissoni, Milano, Mondadori, pp. X-XCII.

PRADA, SERGIO 2011

M. Prada, G. Sergio, *A come alpino, U come ufficiale. L'italiano insegnato ai militari italiani*, in A. Nesi, S. Morgana e N. Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, Atti del IX convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, pp. 163-212.

RICCI 2006

L. Ricci, *L'italiano per l'infanzia*, in P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 269-294.

SBISÀ 2010

M. Sbisà, *Tipi illocutivi*, in Enciclopedia dell'italiano Treccani, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, pp. 625-627.

SERIANNI 1986

L. Serianni, *Le varianti fonomorfolologiche dei "Promessi Sposi" 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, «Studi linguistici italiani», XII, pp. 1-63.

SESTAN 1986

E. Sestan, *La destra toscana*, in G. Spadolini (a cura di), *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze, Olschki, pp. 155-179.

SOLDANI 2008

S. Soldani, *Il campo dell'onore. Donne e guerra nel Risorgimento italiano*, in M. Isnenghi, E. Cecchinato (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. I, Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento, Torino, UTET, pp. 133-145.

SORELLA 1983

A. Sorella, *Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico*, «Studi di grammatica italiana», XII, pp. 307-319.

SPANDRE 1990

S. Spandre, *Le lettere di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi: l'evoluzione di un rapporto e di una personalità*, «Studi Piemontesi», XIX (1), pp. 31-49.

VANNUCCI 1972-73

M. Vannucci, *De Amicis a Firenze*, Firenze, Istituto professionale L. da Vinci.

VITALE 1986

M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino.

VITALE 1992

M. Vitale, *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*, Firenze, La Nuova Italia.

